Economia&lavoro

BORSA — Nuovo recupero Mib a 1320 (+0,61%)

LIRA — Leggera ripresa Marco a quota 976,75

DOLLARO — Stabile In Italia 1592,10 lire

La relazione del ministro delle Finanze Gallo al Parlamento. Gli autonomi potranno dichiarare senza rispettare i coefficienti, ma multe salatissime per chi farà il furbo

In caso di contestazione, si pagherà subito il 40-50% della cifra sotto accusa. E se il fisco avrà ragione l'imposta potrà persino raddoppiare. Oggi il voto di Montecitorio

Minimum tax, 1.400 miliardi il conto

Quasi fatto l'accordo per disinnescare la bomba fiscale

Accordo in vista sulla *minimum tax*. Il governo non accetta la proposta della Camera di abbassare le «penalità» per i contribuenti (provocherebbe un buco di 1.000-1.400 miliardi) ma è pronto a dare via libera al nuovo meccanismo sin dal prossimo anno. Oggi la decisione definitiva. Il rischio del fattore-tempo: il decreto deve essere approvato entro la fine di ottobre da Montecitorio e palazzo Madama.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Se la *minimum tax* è la «mina vagante» della manovra economica di Ciampi, si tratta di una mina da 1.000-1.400 miliardi. Questo è infatti il buco che nella peggiore delle ipotesi si aprirebbe nei conti dello Stato se fosse accolto l'emendamento della commissione finanze della Camera che prevede l'introduzione dal prossimo anno del nuovo meccanismo e abbassa dal 50 al 33% la «penalità» a carico del contribuente al momento dell'accertamento.

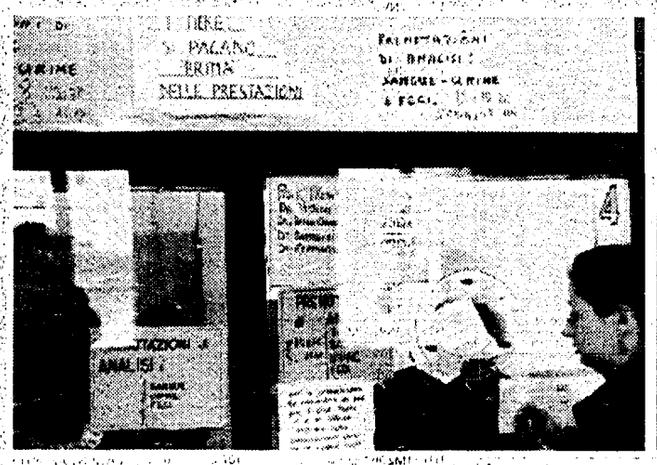
La precisazione è arrivata direttamente dal ministro Franco Gallo ieri a Montecitorio, che ha dunque fortemente ridimensionato le cifre circolate in questi giorni. Si tratta comunque di una stima. È abbastanza difficile infatti valutare una perdita di gettito determinata più che altro – sono parole del ministro – da un «atteggiamento psicologico dei contribuenti», cioè prevedere in quanti deciderebbero di aggirare la nuova *minimum tax* una volta attenuato il suo potere di deterrenza.

Il punto è proprio questo, la deterenza, la capacità di scoraggiare l'evasione dei lavoratori autonomi. Il progetto elaborato dal ministro delle finanze prevedeva questa sequenza: il fisco, una volta constatato che la dichiarazione dei redditi non corrisponde ai parametri previsti dalla «tassa minima», chiede spiegazioni al contribuente; se non ottiene risposte convincenti, scatta l'avviso di accertamento; il contribuente a questo punto può continuare nella sua lite con il fisco ma deve pagare in via provvisoria il 50% della somma presumibilmente evasa. Abbassare al 33% tale quota significherebbe invece, sostengono alle Finanze, incoraggiare molta gente a «provarci», considerando soprattutto che – in molti casi – si tratterebbe di pagare poche centinaia di migliaia di lire. E infatti, dice Gallo, «il governo ritiene indispensabile non indebolire la capacità di deterrenza del nuovo sistema». Preoccupa meno, invece, il secondo punto di contrasto, l'anticipo dell'entrata in vigore dal 1995 al 1994, anche se su questo il ministro continua a mantenere fermo il suo punto di vista.

Oggi, prima che arrivi in aula il decreto sull'Iva comunitaria che ospita l'emendamento sulla *minimum tax*, si tenterà l'ultima mediazione. Raggiungerla non dovrebbe essere difficile. Il governo – afferma ancora Gallo – vuole evitare contrasti con il Parlamento (non è detto che di questi tempi una buona parte del Parlamento desideri altrettanto). Una via d'uscita sembra pronta: mantenere la «penalità» al 50% (o abbassarla al 40%) ma allo stesso tempo estenderla a tutti gli accertamenti parziali. «Non accetteremo misure limitate solo agli artigiani, ai commercianti e ai professionisti», ha dichiarato ieri il piediessino Lanfranco Turci. Chiunque subisca un accertamento parziale, insomma, dovrebbe pagare preventivamente la metà della somma che si ritiene abbia evaso (attualmente la quota è del 33%, che verrà mantenuta solo per gli accertamenti ordinari). E in caso di «sconfitta» definitiva, si troverebbe a subire un salasso pesantissimo, dal 100 al 200%.

Contestualmente, l'amministrazione finanziaria metterà in piedi a breve una *task force* destinata ad indagare su quei contribuenti che si sono adeguati al ribasso ai redditi stabiliti dalla *minimum tax*.

Sull'accordo pesa però l'incognita del fattore-tempo. Il decreto sull'Iva comunitaria – che oltre all'ok della Camera deve ottenere anche quello del Senato – scade infatti alla fine di ottobre. *Minimum tax* a parte, sul provvedimento pendono la bellezza di 120 emendamenti, molti dei quali verranno presentati in aula, anche se il sottosegretario De Luca ha invitato la commissione finanze a sfoltirli. C'è il rischio insomma che una volta trovato l'accordo sul nuovo meccanismo della «tassa minima» non si faccia in tempo ad approvarlo.



Qui sopra il ministro delle Finanze Franco Gallo A fianco quello della Sanità Maria Pia Garavaglia

Precise proposte del Pds al Senato. Ma la maggioranza le boccia

«Nella Sanità i risparmi sono possibili senza dover colpire i diritti dei malati»

Il Pds affronta in Senato i problemi della sanità. Riordino finanziario delle Usl; nuova politica dei farmaci, con la revoca immediata degli aumenti e la riduzione del prezzo dei medicinali che, a parità di qualità, efficacia e principio attivo, hanno ora un prezzo superiore; profonda modifica della manovra sui ticket, queste le principali proposte della Quercia. La mozione è stata però respinta dalla maggioranza.

NEDO CANETTI

ROMA. Per la sanità, il Pds lancia una proposta politica alternativa alla linea seguita sino ad oggi dal governo e alla indicazioni della finanziaria. La piattaforma della Quercia è stata presentata ieri nel corso di un'affollata conferenza-stampa, introdotta da Monica Bettoni, responsabile pidiessina in commissione Sanità e alla quale erano presenti il presidente del gruppo, Giuseppe Chiarante, la responsabile sanità del Pds, Grazia Labate e i senatori Vincenzo Visco, Ugo Sposetti e Giuseppe Brescia.

Le proposte, condensate in una mozione, sono state successivamente illustrate nell'aula di Palazzo Madama da Grazia Zuffa, nel corso di una seduta che ha discusso pure un documento sullo stesso tema di Rifondazione.

Il Pds propone una vera e propria «operazione verità» sui conti della sanità pubblica, operazione che passa attraverso la rottura di un meccanismo perverso e deleterio che Visco ha chiamato «produzione di debiti a mezzo debiti».

Infatti, di fronte ad una sottostima da parte dello Stato della spesa sanitaria effettiva, le Usl e gli ospedali si sono progressivamente indebitati nella quasi certezza di un intervento a ripiano.

Nessuno aveva un reale interesse, sostengono i senatori della Quercia, ad esercitare un effettivo controllo sulla dinamica della spesa.

Come invertire la rotta? Con una vera e propria contromanovra, che il Pds ha concretizzato negli emendamenti alla finanziaria, considerando che – ha detto Bettoni – «le riduzioni di spesa avanzate dal ministro della Sanità non appaiono sufficienti a tenere sotto controllo la spesa e lasciano milioni di cittadini senza alcuna tutela di fronte all'insorgenza della malattia».

In particolare, il Pds mette in dubbio il risparmio di 6200 miliardi ipotizzato con la revisione del prontuario. «Più realisticamente – ha detto Visco – prevediamo una riduzione di 3/4 mila miliardi, portando la spesa per il 1994 attorno ai 12 mila miliardi, contro il tetto di 10mila ipotizzato dal governo.

Per quanto riguarda i farmaci, queste le proposte: una prima fascia (più ampia di quella prevista dal governo) di medicine essenziali gratuite per tutti; una seconda con un ticket moderatore non superiore al 20% anziché 50%; garanzia per tutti di un pacchetto di prestazioni diagnostiche specialistiche gratutite; ticket massimo del 30%, a discrezione delle regioni sulle ulteriori prestazioni, stabilendo però un tetto massimo di spesa per i cittadini; esenzione totale per indigenti, pensionati sociali e al minimo, invalidi gravi.

Per quanto riguarda i farmaci, il Pds propone l'istituzione di un regime di «prezzi a riferimento», prendendo come parametro quello più basso presente sul mercato italiano ed europeo per specialità analoghe; la revoca immediata degli aumenti di prezzo di tutti i medicinali oggetto dell'inchiesta giudiziaria De Lorenzo-Poggiolini; la riduzione del prezzo dei farmaci che a parità di qualità, efficacia e principio attivo, hanno un prezzo superiore, recepimento delle norme Cee sulla trasparenza.

Secondo Labate, invece, le norme sul prontuario, previste nella finanziaria sono nebulose e rischiano di sfociare in un regime di prezzi liberi o nella formazione di «cartelli».

Ulteriori risorse, secondo Visco, per 3600 miliardi potrebbero essere reperite impedendo alle Usl di indebitarsi (il meccanismo «perverso» di cui parlavamo) e imponendo alle stesse di pagare entro 90 giorni e non a 180 o addirittura 336-400 giorni come avviene oggi le forniture di beni e servizi, per evitare il lievitare degli interessi.

Un'operazione che dovrebbe però accompagnarsi all'azzeramento di tutti i debiti pregressi, un po' come si fece per gli Enti locali col decreto Stammati, alla fine degli anni Settanta.

Una particolare responsabilità, secondo Sposetti, spetta, quest'anno, ai ministri economici, che non potranno, per l'esponente pidiessino, come è accaduto in passato, scaricare tutto sul ministro della Sanità, perché questa è la parte più a rischio della manovra».

Alle mozioni in aula, ha replicato la ministra Maria Pia Garavaglia, che ha difeso, in un lungo intervento, le linee della politica sanitaria del governo. Le mozioni, in un'unica votazione, sono state respinte dalla maggioranza soltanto per una manciata di voti: hanno votato a favore, Pds, Rifondazione, Rete e Lega.

Primo bilancio Ires-Cgil dell'intesa governo, imprese sindacati sul costo del lavoro e le relazioni industriali

Accordo 3 luglio: è polemica sulla rappresentanza

L'Ires-Cgil avvia la riflessione sull'attuazione dell'accordo del 3 luglio. «Sono ristretti – dice Guglielmo Epifani, numero due della Cgil – i margini del compromesso sociale che deve sostenerlo». E sulla democrazia sindacale il giurista Umberto Romagnoli, incaricato da Giugni di coordinare la commissione per la legge sulla rappresentanza, polemizza col vicepresidente della Confindustria Carlo Callieri.

PIERO DI SIENA

ROMA. È già tempo di bilanci per l'accordo del 3 luglio sul costo del lavoro? Sicuramente lo è per l'Ires-Cgil che ha tenuto ieri a corso d'Italia un seminario nel quale ha raccolto alcuni dei maggiori studiosi della materia. La discussione sulla legge finanziaria in corso in questi giorni permette di comprendere, intanto, se il governo fa fino in fondo la sua parte nell'attuare le linee dell'intesa triangolare. E per questo aspetto il segretario generale aggiunto della Cgil, Guglielmo Epifani, non esita ad affermare che alcune cose non vanno, per esempio i contratti del pubblico impiego. Quello che angustia di più il segretario generale aggiunto della Cgil, tuttavia, è naturalmente il problema dell'occupazione, che «è il punto debole dell'accordo del 3 luglio». Un accordo comunque, egli dice, impegnativo e in controtendenza rispetto al resto dell'Europa, ispirato a una linea «non corporativa» e «non monetarista», per cui risultano infondate le critiche che sono state espresse.

Il confronto di ieri, introdotto dal direttore dell'Ires Francesco Garibaldo e dalle relazioni di Marino Regini e Mimmo Carrieri, non ha visto in verità la presenza delle voci critiche sull'accordo presenti nel sindacato. Ma tutti gli interlocutori, pur convinti della importanza dell'intesa raggiunta, non ne sottacciono le ombre e soprattutto le difficoltà di attuazione. Marino Regini, ad esempio, è molto perplesso sull'eccesso di regolazione che potrebbe nuocere a quella esigenza di flessibilità di cui ha bisogno la produzione industriale moderna. Carrieri, invece, vi coglie la costruzione di quel tipo di relazioni tra le parti di cui ha bisogno la produzione di qualità. Guido Baglioni, il sociologo del lavoro di area Cisl, nel quadro di una valutazione fortemente positiva solleva il problema di come si possa coniugare una contrattazione d'azienda centrata sulla produttività e la redditività e il sostegno all'occupazione, legato alla diminuzione dell'orario di lavoro.

Tuttavia, gran parte della discussione si è incentrata su quella che Umberto Romagnoli ha definito la «clausola vampiro», contenuta nel capitolo sulla rappresentanza, che rischia di ritorcersi contro la possibilità di attuare un accordo che pure, secondo il giuslavorista bolognese, è «epilogo e prologo insieme». Epilogo, cioè, delle vecchie relazioni industriali, e prologo di quel rapporto tra le parti nel XXI secolo che dovrebbe porre un argine al «nuovo pauperismo che il trionfo del capitalismo deregolato può produrre». Romagnoli ce l'ha con la clausola dell'accordo che prevede la riserva di un terzo ai sindacati confederali nelle Rsu aziendali. E polemizza a distanza col vicepresidente della Confindustria, Carlo Callieri, che aveva difeso questo principio in nome del valore dell'«associazionismo sindacale», cioè della priorità della rapprentanza degli iscritti su quella di tutti i lavoratori. Romagnoli fa osservare come questo sia in contraddizione con l'introduzione del valore *erga omnes* dei contratti, che chiama in causa i diritti di tutti i lavoratori. E qui la discussione si accende. Baglioni, a cui replica la segretaria confederale della Cgil, Fiorella Farinelli, spezza una lancia a favore del sindacato degli iscritti. Carrieri ripropone la sua tesi che non c'è contrapposizione tra iscritti e non iscritti.

Ora l'interesse politico del confronto sta nel fatto che quello di Romagnoli non è un parere accademico, essendo stato egli incaricato dal ministro del Lavoro di coordinare la commissione che deve elaborare il testo di legge del governo sulla rappresentanza sui posti di lavoro. La sua opinione sulla riserva di un terzo è anche quella di Giugni e del governo?

Comunque è Epifani a porre il quesito più delicato sull'accordo. Esso regge, egli dice, se si attuano le scelte di politica economica contenute in testa all'accordo e per questo i margini di compromesso sociale sono molto stretti. «Su questo – afferma Epifani – Bertinotti ha perfettamente ragione: i margini di riformismo sociale si sono ridotti».

Scioperi articolati nelle regioni italiane per piegare le resistenze del governo sul rispetto degli accordi di luglio

Il pubblico impiego alla prova del contratto

Con gli scioperi regionali in atto nel pubblico impiego si apre la stagione contrattuale per tutti. Nel braccio di ferro con il governo Cgil Cisl e Uil puntano al rispetto degli accordi di luglio che garantiscono rinnovi contrattuali al livello dell'inflazione programmata, che la Finanziaria non copre. E se falliscono i 3,5 milioni di pubblici dipendenti, saranno guai anche nel settore privato.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Sono in pieno svolgimento gli scioperi regionali del pubblico impiego. I sindacati confederali (ma anche gli autonomi) hanno proclamato queste proteste contro la Finanziaria, particolarmente dura verso i pubblici dipendenti, ma l'apertura delle ostilità rappresenta l'inizio della stagione contrattuale che fra qualche mese avrà il suo seguito anche nel settore privato. Del resto le stesse motivazioni degli scioperi indicano negli scarsi spazi che la Finanziaria concede ai rinnovi contrattuali dei dipendenti pubblici, insegnanti compresi (gli ultimi contratti sono scaduti nel 1990) le ragioni principali della protesta.

Protesta che – iniziata il 30 settembre per concludersi dopodomani – ieri ha mostrato uffici deserti o quasi in regioni come la Liguria, l'Emilia Romagna, la Toscana, il Lazio e la Calabria, con manifestazioni in varie città: a Roma in piazza erano in 10mila. Oggi è il turno del Trentino-Alto Adige, dell'Abruzzo, della Sardegna e della Campania. Si sono già fermati il Veneto, l'Umbria e la Basilicata, domani toccherà a Piemonte, Friuli, Marche, Molise e Sicilia. Parlando in Calabria, dove l'adesione allo sciopero è stata del 70%, il segretario della Funzione pubblica Cgil, Schettino, ha annunciato che la prossima mossa sarà uno sciopero nazionale di tutto il pubblico impiego. I sindacati si dicono abbastanza soddisfatti di come sono andate le cose finora, sottolineando l'80% di adesione allo sciopero registrato in Puglia, e i 30mila dipendenti pubblici che hanno partecipato alla manifestazione di Milano in occasione del turno della Lombardia. In verità la protesta appare alquanto silenziosa. Ma non deve ingannare perché – come ci scrive un irato lettore addetto alle Poste con uno stipendio di 1 milione 621mila lire al mese – i dipendenti pubblici sono arcistufi di essere additati come «colpevoli dello sfascio nazionale».

Dipendenti pubblici in corteo

Il punto centrale dello scontro sta fra gli impegni che il governo ha assunto in materia di contratti pubblici nel sofferto accordo interconfederale del 3 luglio, e gli stanziamenti che la Finanziaria ha assegnato a tali contratti: nel solo settore statale, 500 miliardi per il '94 invece dei 3.500 necessari a mantenere l'impegno di far recuperare l'inflazione programmata; e per il '95, altri 2.100 invece di 2.650. Commenta il segretario confederale della Cgil Alfiero Grandi: «Se il pubblico impiego non riuscisse a concludere i contratti al livello dell'inflazione programmata, la palese violazione dell'accordo di luglio rischierebbe seriamente di ripetersi nel settore privato, e assisteremmo a un taglio generalizzato dei salari reali».

Un altro punto dello scontro riguarda la penalizzazione delle pensioni di anzianità. Le «baby-pensioni» non piacciono neppure ai sindacati confederali, ma essi ritengono che per superarle occorre seguire la strada graduale, accelerandola se necessario, indicata nelle riforma previdenziale, piuttosto che tagliare le prestazioni a chi non ha raggiunto i 60 anni di età. «L'obiettivo dev'essere l'unificazione del sistema portando tutti alla soglia dei 35 anni di servizio per prepensionarsi – osserva Grandi – e non la mortificazione dei dipendenti pubblici, nella non tanto segreta speranza di stroncare il pensionamento di anzianità pure nel settore privato». Anche la questione degli esuberi e della mobilità nella pubblica amministrazione sta prendendo una piega che non piace ai sindacati, con il suo carattere punitivo verso i dipendenti pubblici «fannulloni». Cassa integrazione e mobilità verso amministrazioni carenti di personale? Si può fare, dice Grandi, ma con le procedure seguite nel settore privato che impongono il consenso dei sindacati.

IL SALVAGENTE regala un libro

i primi cento abbonati di ottobre (sostenitori 50.000 lire, a 6 mesi 40.000) riceveranno in omaggio "GIOVEDI' GNOCCHI, SABATO TRIPPA" DI MARTINO RAGUSA

240 pagine, Sperling & Kupfer editori

il versamento va effettuato sul conto corrente postale n. 22029409 intestato a Soci de "l'Unità"-soc. coop. arl via Barberia, 4 - 40123 Bologna specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"